

## IL MONITO DEI VESCOVI

## Se si esaurisce la riserva etica della società

di DOMENICO ROSATI

LA "consapevolezza di una conversione necessaria e irrevocabile" e l'adozione della forma interrogativa conferiscono alla prolusione del Presidente della Cei, Cardinale Bagnasco, un andamento accentuatamente problematico non usuale nei testi ecclesiastici. Viene spontaneo di collegare questa notazione sui toni alle vicende che hanno colpito tutta la Chiesa, non solo quella irlandese, con la presa in carico dei casi di pedofilia e, soprattutto, con la scelta, operata dal Papa, di abbandonare in materia il metodo della discrezione (e della rimozione per via interna) dando luogo alla pubblicità dei comportamenti, incluso l'affidamento dei colpevoli al...braccio secolare, cioè ai tribunali statali.

Non si fa fatica a presagire che quanto prima anche in Italia affioreranno episodi come quelli accertati altrove ed è importante che, al massimo livello dell'episcopato, si siano prefissati i criteri per affrontarli. La ferma posizione assunta da Benedetto XVI è infatti adottata con piena adesione: "la concentrazione su Cristo vuol dire soprattutto che la trasparenza è un punto d'onore della nostra azione pastorale"; gli abusi sessuali compiuti su minori da ecclesiastici sono definiti un "crimine odioso, ma anche peccato scandalosamente grave che tradisce il patto di fiducia iscritto nel rapporto educativo". Per questo è giusto che si sia "posto un limite invalicabile alla pernicioso tendenza a cercare scuse in attenuanti e condizionamenti". Una "conversione" italiana viene così messa in programma senza sfumature o attenuazioni.

Né grande spazio, se non un breve cenno, sembra venir concesso all'argomento difensivo - frequentato ultimamente anche in ambiti cattolici - per cui l'accaduto altro non sarebbe che il frutto di un disegno aggressivo, in corso sul continente europeo, verso l'etica cristiana e la stessa fede in Gesù Cristo. Senza negare che il problema esista, è indice di saggezza non soffocare in questa spirale polemica il valore della domanda di verità e di autenticità che è venuta - va detto - non da nemici della Chiesa, ma dalle stesse comunità dei fedeli ferite dai misfatti dei servi infedeli. Solo un riscontro aperto all'istanza di purificazione della testimonianza di fede, in particolare in chi ha fatto la scelta di vita consacrata, può certificare la volontà, più che il desiderio, della capacità della Chiesa di rigenerare, come ha fatto nei secoli, la propria credibilità.

Accanto all'annuncio di misure riguardanti la verifica delle vocazioni e dei comportamenti, l'enfasi della Prolusione cade, o meglio ritorna, sull'esigenza di una grande impresa educativa che investa sia il clero che l'intero rapporto della Chiesa con la società. Con un'affermazione importante: "Una società non si rinnova per legge, o per qualche automatismo generale o in forza di un'indagine sociologica", ma solo "a condizione che più soggetti decidano consapevolmente di farlo". Parole coerenti con la strategia pedagogica sulla quale ultimamente la Cei insiste con vigore. E può trovarsi qui la via giusta, anche se non interamente nuova, per rispondere alla batteria degli interrogativi che seguono, riassumibili in un semplice: come mai la società italiana pare aver esaurito la spinta propulsiva non solo sul piano economico sociale, ma anche su quello dell'etica personale e civile? La stessa categoria dei valori non negoziabili, ancora una volta riproposta (anche con un accenno, sobrio ma esplicito, all'imminente consultazione elettorale) non perde il suo rigore se la stessa affermata supremazia della vita si lascia includere in un più vasto circuito di ricerca.

Si prenda - è un punto su cui il testo si sofferma - la questione della riduzione per via farmacologica dell'aborto ad "atto di alchimia domestica, che non interseca più in alcun modo la collettività, neppure sul residuale versante sanitario". Può essere un incentivo per rafforzare, su questo come su altri aspetti, la panoplia dei divieti e delle pene; o può essere un impulso a percorrere forme alternative di contrasto? Si domandano i vescovi: "Che cosa ci vorrà ancora per prendere atto che senza il principio fondativo della dignità intangibile di ogni pur iniziale vita umana, ogni scivolamento diviene a portata di mano"? La prolusione del presidente della Cei termina ricordando, con una bella citazione, la spiritualità di un martire laico come Vittorio Bachelet il cui nome resta legato alla "scelta religiosa" dell'Azione Cattolica. Una non remota assonanza porterebbe ad evocare una riflessione di Aldo Moro dopo il fallimento del referendum sul divorzio: essendo sempre più difficile pensare di risolvere in via legislativa i problemi indotti dalle modifiche dei costumi, bisogna puntare sulla forza delle grandi opzioni pedagogiche nel dibattito pubblico. Che non sia nelle coscienze il punto di "conversione"?

© RIPRODUZIONE RISERVATA